

Titolo originale: *Chocolate Shoes and Wedding Blues*
Copyright © Trisha Ashley 2012
Traduzione dall'inglese di Cecilia Pirovano

Prima edizione: gennaio 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-4599-3

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel gennaio 2013 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Trisha Ashley

Cosa indossare al primo appuntamento



Newton Compton editori

*Questo libro è per la mia amica Nora Neibergall,
da cui solo i chilometri mi separano.*

Prologo

Giugno 1945

Nancy dovette farsi un bel pezzo a piedi per raggiungere la cabina rossa vicino al parco. Sferzata da un vento freddo, insolito in quella stagione, fu costretta ad aspettare che una cicciona con un foulard a pois avvolto intorno alla testa a mo' di turbante la piantasse di chiacchierare.

Poi poté finalmente chiamare sua sorella.

«Alla buon'ora! Ma perché ci hai messo tanto?», esclamò Violet.

«Lascia stare», rispose seccamente Nancy. «Sono in una cabina, richiamami. Sei tu quella che ha più risorse».

Rimise a posto la cornetta nera, pensando che sua sorella era sempre stata un tipo pieno di risorse, poco ma sicuro. Ma con il suo ultimo piano aveva davvero esagerato. Il telefono squillò quasi subito.

«Stavo iniziando a pensare che non avessi ricevuto la mia lettera», disse Violet.

«Oh, certo che l'ho ricevuta, e anche mamma e papà. Ma che diavolo ti è saltato in mente, Violet? Questo tuo folle piano non funzionerà mai!».

«Viola», la corresse meccanicamente sua sorella. «E certo che funzionerà, perché non dovrebbe?»

«Così su due piedi mi vengono in mente almeno cinque buoni motivi. E poi, avresti anche potuto chiedermelo prima!».

«Siamo sorelle. Perché non dovremmo darci una mano per uscire da una situazione difficile? E poi ho già pianifi-

cato tutto. Ho in mente di affittare un posticino tranquillo, dove nessuno ci conosce. Dopo un paio di mesi al massimo potrai tornare a casa. Sarà come se nulla fosse successo».

«Ma è successo. E se sparisco all'improvviso per poi ricomparire, sai quante voci comincerebbero a circolare? Lo sai come si diffondono in fretta i pettegolezzi in paese».

«Oh, probabilmente non se ne accorgerà nessuno», disse Violet con ottimismo. «E anche se fosse, non sapranno mai la verità, ed è questa la cosa importante».

«Vi, non posso permettertelo. E poi non credi che tuo marito avrebbe qualcosa da ridire?»

«Troppo tardi, perché ho già scritto a Peter per spiegargli tutto, anche se Dio solo sa quando riceverà la lettera», disse Violet in tono trionfante. Nonostante si fosse da poco celebrata la fine della guerra sul fronte europeo, molti uomini stavano ancora combattendo nel Pacifico, e tra loro c'era il marito di Violet.

«L'hai già spedita? Senza prima chiedermelo?»

«Certo, perché era ovvio che fosse l'unica via d'uscita. Quindi adesso dovremo andare fino in fondo. Peter non dirà niente quando tornerà. Posso rigirarmelo come voglio», aggiunse Violet. «Non c'è peggior stupido di un vecchio stupido».

«Non dovresti parlare così di tuo marito. Sei tu che hai scelto di sposare un uomo molto più vecchio quando avevi appena vent'anni, Violet, non ti ha costretto nessuno!».

Nancy riusciva quasi a vedere la sorella che scrollava le spalle strette. «Allora, quando vieni?»

«Violet, non possiamo farlo. Sei pazza solo a pensarlo!».

«Vuoi dire che non verrai, Nancy? Dirai a mamma e papà la verità? Alla mamma verrà un altro colpo per lo shock e la vergogna».

«L'hai già fatta preoccupare dicendole che sei ancora malata e che andrai in convalescenza in qualche posto tranquillo e vuoi che io ti tenga compagnia. Era decisa a venire di persona a prendersi cura di te, ma papà non ha preso in considerazione l'idea nemmeno per un secondo», disse Nancy. L'anno prima la madre aveva avuto un leggero infarto e, anche se si era ripresa bene, non era ancora tornata del tutto in forma.

«Grazie a Dio! Sapevo che non gliel'avrebbe permesso. Però lasciano venire te, no?»

«Sì, in effetti sono così preoccupati per te che vogliono che parta subito. Pensano che tu sia un fragile fiorellino da quando hai avuto la polmonite, anche se te la sei presa solo perché te ne andavi in giro di sera vestita leggera con i tuoi fedeli amichetti e bevevi troppo».

«Oh Nan, sembra che tu abbia vent'anni più di me, non solo due! Ma prima vieni meglio è, perché è una fortuna che nessuno se ne sia accorto finora. Non c'è niente che ti trattenga lì adesso, vero? Voglio dire, non starai mica vedendo ancora quel pilota americano?»

«No, è tornato a casa, e comunque eravamo solo amici, davvero», disse Nancy. Il suo fidanzato era stato ucciso all'inizio della guerra e da allora lei non aveva avuto nessuna storia seria. Non che Violet ci avrebbe mai creduto.

«Dillo a tua nonna!», disse, rude.

«Ma ultimamente ho iniziato a uscire con qualcuno», confessò Nancy.

«Questo non è proprio il momento di andare a impelagarsi con un altro uomo!», disse Violet in tono severo. «E chi sarebbe?»

«Il nuovo curato. È venuto a prendere il tè a casa una o due volte e siamo andati a fare qualche passeggiata. A mamma

e papà piace e... Be', è un brav'uomo, rispettabile. So che non amerò mai nessuno come Jacob, ma non voglio neanche passare il resto della vita da sola».

«Un curato? Buon Dio!», esclamò Violet.

«Era un cappellano dell'esercito».

«Che bel momento hai scelto per uscire con un curato! Speriamo solo che non venga mai a saperlo, perché non penso che sarà molto indulgente».

«Be', amen!», disse Nancy con fervore. «E non lo avrei incoraggiato se solo avessi saputo...».

«Be', non lo sapevi, e con un po' di fortuna tornerai presto a casa e potrai riprendere da dove hai lasciato».

«Non penso che ci riuscirei, non senza dirgli la verità».

«Non potrai mai dire la verità a *nessuno*. E non puoi tirarti indietro ora, Nan, vero? Sarebbe la fine per mamma se venisse fuori, e papà...».

«Non pensi che alla fine sospetteranno qualcosa?»

«*Potrebbero*, ma non è lo stesso che saperlo, e per allora sarà tutto perfettamente a posto, senza scandali. Ma devi mantenere il segreto...». Violet fece una pausa poi chiese: «Non l'avrai mica già detto a Florrie, vero?».

Sapeva che Florrie era la migliore amica di Nancy e che tra loro c'erano pochi segreti.

«No, lo sappiamo solo io e te». Nancy sospirò. «D'un tratto è come se fossi intrappolata in un terribile incubo, ma non so cos'altro potrei fare, quindi verrò lunedì pomeriggio».

«Non è un incubo, ma una maledetta seccatura», disse Violet. «Dimmi a che ora arriva il treno e verrò a prenderti».

Una donna si avvicinò alla cabina e si fermò fuori facendo avanti e indietro senza sosta. «Devo andare, stanno aspettando per il telefono», disse Nancy.

Uscendo dalla cabina Nancy si strinse nel caldo cappotto per difendersi dalla brezza fredda della sera. Era di tweed, un bel cappotto ormai logoro di prima della guerra, con un colletto di pelliccia, e ora cominciava a starle stretto intorno alla vita e sulla pancia. Ma Nancy era proprio una Bright, come il padre, bassa e scura, e verso i trent'anni le donne della famiglia tendevano a metter su qualche chilo. Sua sorella Violet, al contrario, era alta e bionda come la madre e rimaneva magra qualsiasi cosa mangiasse.

Normalmente il pensiero della torta di carote preparata dalla madre quel giorno avrebbe fatto accelerare il passo a Nancy, ma ora il fardello di bugie, segreti e sotterfugi che le pesava sulle spalle la dava una certa nausea.

Capitolo uno

Un regalo di Natale

Mi chiamo Nancy Myfanwy Bright, Nancy perché piaceva a mio padre e Myfanwy come mia madre. Ho novantadue anni e ho vissuto per tutta la vita in questa tranquilla villetta dietro al negozio Bright Scarpe a Sticklepond, quindi non capisco davvero il motivo per cui volete registrare le mie memorie per il vostro archivio, perché non saranno molto interessanti, vero, cara?

Serviti pure una fetta di *bara brith* – è una specie di pane alla frutta fatto secondo la ricetta di mia madre. Nella parte di Galles da cui veniva la famiglia della mamma ce n'è un altro tipo che chiamano la “torta funebre”, perché si serve sempre alle veglie dopo i funerali. Ho detto a Tansy – la mia pronipote – che anche lei dovrà prepararlo quando tirerò le cuoia. Le ho insegnato tutte le ricette della mamma...

Be', dov'eravamo?

Middlemoss Living Archive
Registrazioni di Nancy Bright

In macchina, mentre mi allontanavo da Londra diretta a nord per Natale, sentivo il cuore alleggerirsi a ogni chilometro. Era sempre così, perché il West Lancashire – e in particolare il paese di Sticklepond – sarebbe sempre stato casa mia. Puoi sradicare una ragazza dal Lancashire, ma non puoi sradicare il Lancashire da una ragazza...

Sarei tornata a viverci in un baleno se non fosse stato per il mio fidanzato, Justin, che era un primario di ortopedia a Londra, così saldamente attaccato alla gonna della madre vedova da passare più tempo con Mammina a Tunbridge Wells che con me. E quando non era con Mammina Cara, io venivo comunque dopo la sua ultima passione: il golf.

La madre di Justin era solo una delle tante cose che mi affollavano la mente – la punta aguzza dell’iceberg, potremmo dire. Sarebbe stata nel nostro appartamento a Londra durante la mia assenza e, per esperienze passate, sapevo che prima del mio ritorno l’avrebbe meticolosamente epurato dalla mia sgradita presenza gettando tutte le mie cose nel ripostiglio che usavo come studio per scrivere e illustrare la famosa serie di libri per bambini che avevo ideato: *Le Scarpascimmiette*.

Avevo davvero provato ad andare d’accordo con lei, ma non sarei mai stata abbastanza per il suo amato figliolo. In effetti, una volta l’avevo sentita per caso riferirsi a me come a «quel rifiuto umano di una hippie che ti sei trovato sull’aereo tornando dall’India», e se in effetti Justin e io ci eravamo incontrati dopo che mi avevano inaspettatamente cambiato di posto ed ero finita di fianco a lui in business class, ero vent’anni troppo giovane per essere una hippie!

Suppongo che molta gente vada ancora in India per “ritrovare se stessa”, qualsiasi cosa voglia dire. Per quanto mi riguarda, c’ero andata per trovare mio padre. Be’, lui sì che era un vecchio hippie...

Io, almeno, con la madre di Justin ci avevo provato, molto più di quanto avesse fatto lui durante la sua unica visita a zia Nan a Sticklepond. In quell’occasione aveva detto molto chiaramente che per lui tutto ciò che stava a nord di Watford era una regione barbarica da evitare a ogni costo, piena di lupi ululanti, sanguinaccio e uomini che andavano in giro con la coppola in testa e un levriero al guinzaglio.

Con un tono di sufficienza aveva definito «d’altri tempi» la vecchia villetta in pietra di zia Nan, situata alla fine di High Street in un cortile lastricato di pietre, con la porticina principale adibita a ingresso di un minuscolo negozio di

scarpe. Ma era stato prima che zia Nan lo facesse dormire sul divano del salotto al pianoterra. Gli avevo detto che lei disapprovava così tanto la convivenza prima del matrimonio da essere stato fortunato che non gli avesse prenotato una stanza al Green Man lì accanto, ma lui non era stato capace di cogliere il lato divertente della cosa.

Si intuisce facilmente come mai nel corso del nostro lungo fidanzamento abbiamo sempre passato il Natale separati, per non parlare dei molti weekend, lui a Tunbridge Wells con Mammina (e un corso di golf a portata di mano) mentre io andavo a casa almeno una volta al mese – e anche più spesso da quando zia Nan era diventata sempre più debole...

In realtà era la mia prozia, aveva novantadue anni e, come continuava a ricordarmi, non sarebbe vissuta per sempre. Mi aveva cresciuta e io la adoravo, quindi era ovvio che volessi passare con lei tutto il tempo che potevo, ma volevo anche che mi vedesse sposata e con una famiglia mia, come desiderava. E se non mi fossi data una mossa mi sarei preclusa per sempre l'ultima possibilità, altro pensiero che mi assillava.

Sapevo che restare incinta dopo i trentacinque anni poteva essere più difficile, così senza dire niente a Justin ero andata in una clinica per un esame della fertilità e l'esito era stato un vero e proprio campanello d'allarme. In pratica avevo ancora alcuni ovuli, ma probabilmente non molti, quindi dovevo cogliere l'opportunità di avere dei figli prima che svanisse... se non era già tardi.

Quando Justin e io ci eravamo fidanzati avevamo intenzione di sposarci e mettere su famiglia, eppure, a quasi sei anni di distanza, sembrava che lui avesse perso interesse per entrambe le cose. In effetti, vedevo che era del tutto

diverso dall'uomo di cui mi ero innamorata, anche se era cambiato così lentamente che non me ne ero accorta. Forse accade in ogni relazione e serve uno shock improvviso per fare un passo indietro e guardare con chiarezza quello che è successo.

Davo la colpa soprattutto a Mammina Cara, che spronava Justin a disprezzarmi avvelenandogli in continuazione la mente con critiche maligne, anche se il primo anno non era stata poi tanto cattiva – o forse ero così innamorata che semplicemente non ci avevo fatto caso.

Justin e io eravamo proprio due opposti eppure, finché la mania del golf non aveva prevalso, ci piaceva esplorare insieme i parchi di Londra e, prima che diventasse un tacca-gno di prima categoria, andavamo anche a vedere molti musical. Quando avevo scoperto la passione segreta di Justin (avremo visto *We Will Rock You* cinque o sei volte!) l'avevo trovata molto tenera...

Mentre guidavo verso nord, rallegrata dalla radio che passava canzoni natalizie, sapevo che al mio ritorno a Londra avremmo dovuto parlare seriamente.

La mente di zia Nan doveva aver viaggiato sullo stesso binario della mia, perché il giorno successivo al mio arrivo decise che era ora di fare una bella chiacchierata a cuore aperto.

Bella, la mia migliore amica, si occupava del negozio e zia Nan aveva passato la prima parte della mattinata chiusa in salotto con Cheryl Noakes, l'archivista che registrava le sue memorie per il Middlemoss Living Archive. Sembrava che il morale della zia se ne giovasse molto, nonostante dovesse rispolverare alcuni amari ricordi, come la perdita del fidanzato in guerra.

Avevo accompagnato Cheryl alla porta ed ero tornata per recuperare il vassoio con le tazze di caffè e le briciole di *fairy cake* glassati che si era lasciata sfuggire, quando zia Nan disse d'un tratto: «Cosa ne farai del negozio quando non ci sarò più, tesoro?».

Era ancora seduta nella sua poltrona comoda e logora, con un plaid dai colori vivaci sulle ginocchia (credeva che le case troppo riscaldate non fossero salutari, perciò il riscaldamento centralizzato che avevo insistito per farle installare era sempre molto basso), intenta a lavorare all'uncinetto un centrino per il cassetto del mio corredo già pieno da scoppiare.

Con una stretta al cuore mi accorsi di quanto poco spazio occupasse ora il suo corpo un tempo bello paffuto. Quando era diventata così piccola e pallida? E i ricci, un tempo scuri come i suoi occhi, proprio identici ai miei, adesso erano d'argento puro...

«Non dovreesti lasciarlo a Immy, zia Nan?»

«No», disse categorica. «Tua madre odia questo posto e ha più soldi che cervello ormai, quella scriteriata! Comunque, sembra che le cose stiano funzionando con il suo ultimo marito e che mettano su casa in America».

«È vero! A quanto pare ha realizzato tutti i suoi sogni più sfrenati sposando un chirurgo plastico della California».

Zia Nan sbuffò. «Probabilmente ora sembrerà più di plastica lei che una Barbie!».

«La sua faccia cominciava a essere un po' strana nell'ultima foto che mi ha mandato», ammise. «Tutta tirata agli angoli degli occhi, obliqui come quelli di un gatto. Spero che non esageri. Non sapevo che si potesse fare il lifting alle ginocchia, e tu? Ma lei ha detto che si può e che le ginocchia rivelano l'età».

«Alla sua di età non dovrebbe far vedere le ginocchia proprio a nessuno. Dopotutto, è tipico di Imogen, è sempre stata una ragazza leggera sin da quando era piccola. Se non fosse l'immagine sputata di sua madre, verrebbe da pensare che non ci sia nemmeno una briciola di sangue dei Bright in lei...». Fece una pausa, come se stesse ricordando qualcosa di doloroso, e poi disse in tono fermo: «No, lascerò il negozio e la casa a te, perché tu sei una vera Bright e torni qui ogni volta che puoi, come un piccione viaggiatore».

«Adoro questo posto, ma torno perché adoro anche te», dissi con le lacrime agli occhi, «e non posso sopportare il pensiero che te ne andrai».

«Quanto sei sciocca!», disse con affetto. «Devi essere pratica, perché ho novantadue anni e presto sarò pronta per andarmene, che ti piaccia o no!».

«Ma dobbiamo proprio parlarne adesso?»

«Sì». Annuì con decisione, facendo ondeggiare i riccioli d'argento. «Non sono immortale, accidenti, lo sai! Presto passerò a miglior vita, come ho detto al pastore l'ultima volta che è venuto».

«Oh, Raffy Sinclair è stu-pen-do!», sospirai, distratta dal riferimento al nuovo pastore, una ex rockstar.

«È anche molto sposato con Chloe Lyon, la proprietaria del negozio Desideri di Cioccolato, e ora hanno una bambina», mi disse zia Nan in tono severo.

«Lo so, e anche se non fosse sposato sarebbe comunque parecchio fuori dalla mia portata!».

«Nessuno è fuori dalla tua portata, Tansy», disse. «Il pastore è un uomo gentile e rispettabile, nonostante l'aspetto, e spesso passa per fare quattro chiacchiere. E quel Seth Greenwood di Winter's End, anche lui è stato gentile con me negli ultimi due anni: non ho dovuto alzare un dito in

giardino se non per raccogliere le erbe dal parterre, e lui o uno dei suoi giardinieri lo tengono sempre potato e in ordine, una meraviglia».

«Anche Seth è un uomo prestante e attraente come il pastore, sei una calamita per loro!», la presi in giro.

«Sono andata a scuola con suo padre, Rufus, e conosco Hebe Winter da sempre – c'è il suo zampino in tutto quel che succede a Sticklepond, te lo garantisco, anche se sua nipote ha ereditato la proprietà».

«E ha sposato Seth. In effetti, sposare il capo giardiniere è diventata una tradizione degli Winter, non ti sembra?»

«Anche lui e Sophy hanno una bambina. Ci sono così tanti bambini in giro adesso, comincio a pensare che ci sia qualcosa nell'acqua».

All'improvviso provai un'acuta fitta di dolore, perché quando cerchi disperatamente di avere un bambino sembra che praticamente tutti ne abbiano o ne stiano aspettando uno.

Ma Nan era tornata all'argomento iniziale. «Non penso che vorrai tenere aperto il negozio. Lo sa Dio, negli ultimi anni è stato più un hobby per me che un lavoro, e avrei già dovuto chiudere se la Provvidenza non avesse fatto tornare in paese Bella, in cerca di lavoro. Il Signore opera per vie misteriose».

«Davvero», concordai, anche se non ero sicura che Bella considerasse un evento della Provvidenza il fatto di perdere in un colpo solo il marito e la casa ed essere costretta a trasferirsi nell'angusta dépendance dei genitori con Tia, la figlia di cinque anni. Ma era stato un enorme sollievo per me quando aveva iniziato a lavorare al negozio, perché poteva anche tenere d'occhio zia Nan al posto mio.

«Il Bright Scarpe esiste sin da quando il primo Bright cominciò a lavorare come ciabattino e zoccolaio, per questo mi

dispiace un po' che finisca tutto con me. Ma è così», disse zia Nan. «Forse tu e Justin potreste usare la villetta come casa delle vacanze, sempre che troviate il tempo per sposarvi, s'intende, perché non mi piace pensare a comportamenti immorali sotto questo tetto!».

«Avere un rifugio qui al Nord sarebbe meraviglioso», concordai, «ma non voglio veder chiudere il Bright Scarpe! Ti ricordi quando mi portavi con te nei magazzini di calzature a Manchester durante le vacanze scolastiche? Cercavi scarpe speciali per dei clienti, oppure compravi delle scarpette di satin per le damigelle d'onore da tingere dello stesso colore del loro vestito...».

Riuscivo ancora a ricordare l'odore inebriante del cuoio nei depositi e poi la gioia del tè in un grande magazzino prima di prendere il treno del ritorno. Al giorno d'oggi non molti negozianti farebbero così tanta strada solo per trovare le scarpe esatte che un cliente desidera, ma d'altra parte al giorno d'oggi tutti tranne zia Nan le scoprirebbero su internet. Cercando su internet e nei mercatini di abiti e accessori vintage stavo accumulando una collezione in costante crescita di scarpe da sposa – o scarpe vintage talmente carine da sembrare scarpe da sposa. Le collezionavo solo per divertimento, ma speravo di poter avere un posto dove metterle tutte in mostra.

«Quando eri bambina dicevi che avresti voluto gestire tu il negozio da grande e trovare le scarpe da Cenerentola, come le chiamavi tu, giuste per ogni sposa».

«Me lo ricordo, e anche se continuano a non interessarmi gli stivali di gomma, le scarpe da ginnastica e quelle comode, mi piace il modo in cui hai ampliato la scelta di scarpe da sposa. Stavo pensando alla possibilità di un negozio specializzato proprio in calzature di questo tipo».

«Ma ci sarebbero clienti a sufficienza? Non è che se ne vendano molte», disse zia Nan dubbiosa. «Non si può contare troppo neanche sui turisti, nascosti come siamo in fondo a Salubrious Passage».

«Oh sì invece, perché la gente verrebbe apposta in un negozio specializzato, se sapesse che c'è. Potrei fare pubblicità su internet e il mio negozio venderebbe vere scarpe da sposa vintage e altre in stile vintage, così sarebbe un punto vendita piuttosto insolito», mi entusiasmai.

«Sarebbe diverso», concesse zia Nan. «Ma non terrestri anche gli articoli che si vendono meglio, come i borsellini, il lucido da scarpe e le stringhe?»

«No, a meno che non trovi dei borsellini a forma di scarpa! In effetti, potrei vendere di tutto a forma di scarpa – gioielli, materiale da ufficio, bomboniere, tutto quello che riesco a trovare», dissi pensierosa, «perché sarei una pazza se non sfruttassi anche i turisti, no? Cioè, ormai da quando hanno scoperto quel manoscritto di Shakespeare a Winter's End il paese è visitatissimo da Pasqua fino all'autunno. Anche i giardini sono un'attrattiva ora che Seth ha restaurato i parterre sulle terrazze, e poi ci sono gli artistoidi che vogliono vedere la scultura di Ottie Winter in giardino e magari dare un'occhiata pure alla grande artista!».

Zia Nan annuì. «Sì, è vero. E di solito, dopo essere stati a Winter's End vengono in paese, con il museo della Stregoneria, le gallerie di artigianato, le sale da tè e i pub. A pranzo e a cena vanno quasi tutti al Green Man, ma Florrie ha messo una macchina del caffè nella saletta del Falling Star, ha appeso fuori un cartello e dice che si fermano in molti. Ti stupiresti di quanto è disposta a pagare la gente per una tazza di caffè con un po' di schiuma».

Florrie Snowball era la migliore amica di zia Nan e, pur

avendo la stessa età, non mostrava nessun segno di declino. Zia Nan diceva che era perché aveva venduto l'anima al diavolo, coinvolta com'era in un gruppo occulto guidato dal proprietario del museo della Stregoneria, Gregory Lyon, ma sembrava che ciò non avesse intaccato la loro amicizia.

«Sono sicura che potrei farcela!», dissi, cominciando a sentire l'eccitazione. Fino a che questi progetti non erano saltati fuori tutto d'un tratto, non mi ero resa conto di quanto ci avessi pensato su.

Zia Nan mi riportò di colpo con i piedi per terra. «Ma, Tansy, se sposi Justin, vivrete a Londra, no?»

«Potrebbe trovare un lavoro qui», suggerii, senza riuscire a convincere neanche me stessa. Justin avrebbe potuto farsi trasferire in un ospedale del Lancashire, ma ero sicura che non avrebbe voluto. E anche se avesse voluto, Mammina Cara avrebbe avuto qualcosa da ridire!

«Non ce lo vedo Justin a trasferirsi», disse zia Nan.

«Se non lo facesse, Bella potrebbe occuparsi del negozio al posto mio e io potrei dividermi tra Londra e Sticklepond», suggerii, anche se all'improvviso volevo davvero, *davvero* gestirlo io! «A ogni modo, non c'è bisogno di pensarci adesso, perché non mi lascerai ancora per molti anni e fino ad allora Bella potrà gestire le cose come sempre».

«Continuo a dirti che sono sulla via del tramonto e tu non mi ascolti, sciocchina», disse seccata la zia. «Dopo la febbre reumatica che ho avuto a undici anni hanno detto che non sarei diventata vecchia, ma si sbagliavano! Però adesso mi sto consumando. Un giorno non lontano i miei ingranaggi smetteranno di girare tutti insieme e sarò pronta a incontrare il Creatore. Anche se speravo di vederti spostata e con una famiglia per allora».

«Sì, anch'io, e anche Justin sembrava volerlo quando ci

siamo fidanzati... eppure non abbiamo ancora fatto il grande passo!».

«È quel che succede a vivere con un uomo prima di avere l'anello al dito», disse zia Nan severa. «Poi non hanno più motivo di sposarsi».

«Le cose sono cambiate, zia Nan – e comunque l'anello al dito ce l'ho». Giocherellai con il mio solitario.

«Non sono cambiate in meglio, e se vuole una famiglia dovrebbe capire che il tempo passa e hai trentasei anni, ti avvicini al limite».

«Lo so, anche se il tempo è passato talmente in fretta che me ne sono accorta solo da poco».

«Non so perché non vi siate sposati parecchio tempo fa».

«Neanch'io, anche se sembra che Justin ce l'abbia con il mio peso. Pensavo scherzasse quando ha detto che avrebbe fissato la data del matrimonio quando sarei stata una 42, invece no, era serissimo! Solo che le mie diete sono sempre un fallimento e dopo ogni tentativo riprendo più chili di prima».

«Dovrebbe lasciar perdere allora», disse acida. «Sei una Bright, bassa e scura come me, e ci appesantiamo con l'età. E poi una donna deve avere un po' di ciccia, non essere tutta ossa».

«Non è solo il mio peso, sembra che adesso tutto di me gli dia fastidio. Penso che sua madre continui a istigarlo a essere così critico. Per esempio, una volta diceva che il mio modo di vestire era eccentrico e carino, ma adesso vuole che assomigli alle mogli e alle fidanzate dei suoi amici».

«Non c'è niente di strano nel tuo aspetto», disse zia Nan con sincerità, anche se persino i miei migliori amici a volte tendono a fare commenti sulla stravaganza del mio stile. «Non può rimodellarti come un vecchio cappotto perché tu gli vada bene, deve amarti per come sei».

«Se mi *ama* ancora! Lui dice di sì, ma ama la vera me o l'immagine della moglie perfetta in cui vuole trasformarmi?», sospirai. «No, ho tollerato questa situazione troppo a lungo e dopo Natale lo scoprirò in un modo o nell'altro!».

«Fallo», concordò zia Nan, «perché ci sono molti altri pesci nel mare se vuoi ributtare questo in acqua».

Non ne ero troppo sicura. Avevo amato solo due uomini nella mia vita (contando anche il mio primo breve incontro) quindi la riserva del mio particolare tipo di pesci era già stata pericolosamente decimata.

«Se voglio dei figli, è un po' tardi per ricominciare con qualcun altro», dissi con tristezza, «e anche se Justin guadagna bene è diventato un taccagno di prima categoria e dice che non possiamo ancora permetterci di avere dei figli. Sono davvero una spesa, però, d'altra parte, credo si aspetti che abbiano una tata e frequentino una scuola privata, come lui, e chiaramente io questo non lo voglio».

«Non mi sembra mica un granché come uomo», disse zia Nan in tono sprezzante. «Ma non sono io quella che lo ama».

«Ha i suoi momenti», dissi, pensando alle sorprese del passato, come i biglietti per vedere un musical che ci piaceva, i weekend romantici a Parigi, o il viaggio a Venezia sull'Orient Express, durante il quale mi ero sbizzarrita in quanto a travestimenti...

Ma tutto questo era successo nel primo eccitante anno dopo che ci eravamo innamorati. Poi il romanticismo si era lentamente affievolito... Com'è che non mi ero accorta quando la musica aveva smesso di suonare?

Capitolo due

Parterre gelati

Ho avuto la mia dose di pene, com'è ovvio, ma non sono mai stata il tipo da rimuginarci sopra. La mamma diceva sempre che dovevamo sforzarci di seguire le parole incise intorno alla vecchia meridiana in cortile, e ricordare solo i “momenti felici” – ma ormai la scritta ha talmente tanti anni che al posto di “momenti” sembra ci sia scritto “morenti”. Era il cortile di una casa che si trovava dove adesso c'è il Green Man, ma molte case sono andate in rovina dopo l'arrivo della grande peste in paese, che cancellò intere famiglie, e non ne è rimasto più niente tranne la meridiana. Lo sai, cara, che è saltato fuori che la zona del Lido era una fossa ai tempi della peste? In un certo senso è stato un dono della Provvidenza, perché ha impedito di costruirci sopra.

Middlemoss Living Archive
Registrazioni di Nancy Bright

Quella notte feci il mio sogno ricorrente – o incubo, non ero mai sicura di cosa fosse. Era un sogno alla Cenerentola, con Justin nel ruolo del bel principe e Rae e Marcia, le due quasi sorelle cattive che avevo ereditato dal secondo matrimonio di mamma, nel ruolo delle brutte sorellastre, anche se in effetti erano brutte solo dentro.

Nel sogno, come al solito il principe mi guardava proprio mentre mi infilava al piede la scarpetta di cristallo e, a quel punto, Justin con il suo bell'aspetto distinto subiva una sconcertante metamorfosi fino ad assumere le sembianze più inquietanti e in un certo senso spettrali del mio primo, breve amore, Ivo Hawksley.

La stranezza e l'inquietudine durarono per le due ore successive al risveglio...

Così mi alzai presto e, guardando fuori dalla finestra della cucina, vidi il parterre di zia Nan graziosamente coperto di neve gelata e la siepe di bosso a spirale, al centro, sembrava una specie di ghiacciolo esotico.

I parterre sono fatti di siepi basse che si intrecciano e formano un disegno. Quando ero piccola, zia Nan usava cespugli di issopo e rosmarino per il contorno, come si faceva una volta, ma visto che creavano un effetto più irregolare del bosso e di tanto in tanto bisognava sostituirli, da alcuni anni aveva comprato un mucchio di piantine di bosso da Seth Greenwood, proprietario dei Parterre Greenwood e capo giardiniere di Winter's End, e aveva rimpiazzato le siepi.

Era allora che Seth aveva cominciato a mostrare un certo interesse. Aveva aiutato la zia a togliere le vecchie piante per sostituirle con quelle nuove, creando un motivo lievemente più intricato, e poi aveva continuato a passare per tenere in ordine il giardino.

A volte invece mandava uno dei suoi tre aiutanti, e penso che fossero ben contenti della pausa, perché Seth era così infervorato per la risistemazione del giardino di Winter's End che sembrava diventato uno schiavista. E poi zia Nan trotterellava fuori ogni cinque minuti con tè caldo e *welshcake* per i ragazzi.

Ogni segmento del parterre conteneva piante aromatiche: sedano di montagna, finocchio, aneto, timo, alcuni tipi di menta, ciuffi di aglio cipollino ed erba cipollina, salvia e prezzemolo. La zia ne usava diverse per preparare la bevanda ambrata gallese a base di erbe, fatta secondo un'antica ricetta di famiglia ereditata da sua madre, che usava come rimedio un po' per tutto. Secondo la ricetta si chiamava *meddyginiaeth llysieuol*, cioè erba medicinale in gallese, ma

noi l'abbiamo sempre chiamata solo *meddyg* – un po' più facile da pronunciare!

I giardini dietro alla nostra villetta e a quella limitrofa erano molto lunghi, divisi da un muro ricoperto di tralici per le piante, mentre dal lato opposto confinavamo con l'alto muro del parcheggio del Green Man.

Le due villette del XVII secolo formavano una L che dava su un piccolo cortile da cui si accedeva solo a piedi da High Street, attraverso lo stretto Salubrious Passage. Entrambe erano state ampliate per aggiungere la cucina e il bagno e, nel nostro caso, anche un'anacronistica vetrina a tre lati sulla facciata principale, una specie di acquario surreale. Dovevo parcheggiare la macchina dalla parte opposta del giardino, dove una stradina svoltava dietro al pub e finiva proprio oltre le villette.

Finii il caffè, poi infilai cappotto e stivali e uscii. Zia Nan era sempre stata una giardiniera alla carlona, mischiava grandi quantità di frutta, verdura e fiori in modo caotico, ma nella maggior parte del giardino era stata seminata l'erba quando occuparsene era diventato troppo per lei, quindi al momento sembrava fin troppo pulito e in ordine.

Arrivai in fondo al giardino e proseguii attraverso l'arco ricavato in un'alta siepe di agrifoglio variegato, per far uscire le galline. Quando aprii la porticina, il galletto Cedric, che da almeno un'ora starnazzava con voce strozzata, si zittì all'improvviso. Allungò la testa e mi diede una bella occhiata sospettosa, ma quando feci tintinnare il secchio con il mangime le sue sei mogli lo spinsero via e corsero giù per la rampa.

Nell'ultimo periodo, era Bella che le faceva uscire e dava loro da mangiare quando veniva ad aprire il negozio, ma accadeva piuttosto tardi, visto che prima doveva portare la figlia a scuola.

Cercai delle uova, più per abitudine che per altro, visto che di solito le galline ne depongono meno in inverno, e ne trovai uno solo, lentiginoso.

Appena rientrai, zia Nan mi disse che, quando era andata a prendere il latte, aveva trovato un regalo di Natale in anticipo fuori dalla porta d'ingresso.

«Due, in effetti!».

«Dove, sul gradino?»

«No, di fianco, uno per lato. C'era attaccato questo». Mi passò un bigliettino ornato con un nastro rosso.

«“Buon Natale da Seth, Sophy e da tutta la famiglia di Winter's End”», lessi.

«Sono ancora là, vai a dargli un'occhiata mentre preparo le uova per colazione», mi esortò.

«Tieni, ce n'è uno fresco». Le diedi il mio bottino, poi uscii ad ammirare i bossi con la forma di una sfera perfetta in due mastelli di legno ai lati della porta del negozio. Seth doveva averli portati attraverso Salubrious Passage durante la notte!

Era stato bello rivedere Bella quando ero tornata a casa, ma avevamo rimandato gli aggiornamenti fino a quella sera, perché il giorno dopo era la vigilia di Natale e zia Nan era angosciata per lo stato della casa. Mentre Bella si occupava del negozio, mi ero dovuta imbarcare nelle grandi pulizie che un tempo la zia avrebbe già fatto da sola, per rendere tutta la casa uno splendore.

Una volta finito decorammo il soggiorno con ghirlande di carta e mettemmo in piedi il vecchio e spelacchiato albero finto, con setole verdi attaccate a rami di fil di ferro intrecciato. Lasciai la zia ad appendere gingilli di vetro mentre preparavo il *trifle* allo sherry e infornavo i *mince pie* e altre leccornie.

Il meddyg di quell'anno, che la zia faceva in estate e in autunno, era da tempo imbottigliato e conservato, perché era più buono almeno un anno dopo che era stato preparato – di un pallido verde giallastro e aromatico. Anche io lo facevo a Londra, e lo lasciavo fermentare in un armadio, con grande disgusto di Justin che non poteva nemmeno sopportarne l'odore.

Dev'essere un gusto che si acquisisce. Come zia Nan, ne bevevo sempre un bicchiere prima di andare a letto... E ogni volta che avevo bisogno di tirarmi su perché, come diceva lei: «Un bicchiere del Dottore fa sempre bene!». Si ostinava anche a dire che non beveva mai alcol, quindi è chiaro che il meddyg, che era decisamente forte, non contava.

Dopo cena lasciai zia Nan comodamente seduta in salotto davanti alla TV e feci un salto lì vicino, al Green Man, per incontrare Bella. I genitori le tenevano la figlia, non esattamente un compito arduo visto che dovevano solo lasciare aperta la porta della dépendance per sentire se Tia si svegliasse. Ma da quando era tornata a casa, Bella era uscita raramente la sera.

«Adorano Tia ma non gli piace dover cambiare i loro programmi per badare a lei», disse Bella mesta. «Almeno adesso ha cinque anni e va a scuola e lavorare è più facile, ma se dovessi pagare una bambinaia durante le vacanze non varrebbe neanche la pena avere un lavoro».

«Lo so, dev'essere davvero dura», dissi comprensiva. «Come vanno le cose? Sembri stanca». Bella ha i capelli biondo cenere e una carnagione pallida che sembra cianotica, e piena di ombre scure sotto gli occhi quando è esausta.

«Si vede che devo mettere più fard», disse con un sorriso ironico, anche se visto il suo passato da hostess si assicurava

sempre che il trucco e i capelli raccolti fossero impeccabili. Le vecchie abitudini sono dure a morire!

«Sono davvero *stanca*, ma almeno il corso serale da segretaria è sospeso per Natale e mancano solo poche settimane per finire il prossimo semestre», aggiunse. «Metterò un annuncio offrendomi per servizi di segreteria e vedrò se riesco a trovare un po' di lavoro extra da fare a casa».

«È stato un dono del cielo averti al negozio a dare una mano e uno sguardo a zia Nan, ora che è così fragile, ma capiremmo se accettassi un lavoro a tempo pieno con uno stipendio più alto».

«Non ce la farei a lavorare a tempo pieno con Tia, ma Nan mi ha dato il permesso di chiudere il negozio prima che finisca la scuola così posso andare a prenderla, e in questo modo va benissimo. In più adoro lavorare al negozio di scarpe e adoro anche Nan. Le vacanze e il sabato sono un problema, perché se non va a giocare da un'amichetta o se la madre di Robert non viene a prenderla per portarla a Formby, la mia deve occuparsi ancora di lei». Il suo viso si annuvolò.

«E non ti piace? Come vanno le cose con i tuoi?», chiesi.

«Oh Tansy, vivere nella *dépendance* è *orribile!*», esclamò. «Lo so che dovrei essere grata di avere un tetto sopra la testa senza dover pagare l'affitto, e mamma e papà me lo ripetono già abbastanza spesso, ma quando sei abituata ad avere una casa tua e all'improvviso ti ritrovi schiacciata con una bambina piccola in un appartamento grande come un garage, non è così facile!».

«Posso immaginare», dissi comprensiva. «È così ingiusto che tu abbia perso tutto».

Il compagno di Bella era stato un pilota di linea, più grande di lei di alcuni anni e già separato dalla moglie quan-

do si erano incontrati. Bella lavorava come hostess su uno dei suoi voli e si erano conosciuti durante uno scalo in una località esotica. Lui era bello e affascinante, le aveva fatto perdere la testa, ma anche se la loro vita insieme era stata un idillio e lui adorava Tia, era tutto precipitato dopo che era morto all'improvviso di infarto e Bella aveva scoperto i suoi debiti.

«Era rimasto ben poco da perdere. Avevamo già un mare di debiti per il gioco d'azzardo, anche se io non lo sapevo. E non si era mai deciso a divorziare dalla moglie come diceva che avrebbe fatto, così lei si è presa quel che restava. Ho anche dovuto vendere la macchina per pagare le spese del trasloco e anche molte delle mie cose, perché non sapevo dove metterle e non potevo permettermi un deposito», disse Bella con amarezza.

«Ma tornare a casa era l'unica cosa che potevi fare, vero?»

«Sì, anche se mamma e papà sono stati molto gentili a darmi la dépendance, sai come sono, soprattutto la mamma. Sono sicura che sta peggiorando».

Annuii. La madre di Bella era una supercasalinga, al punto che ormai era diventata una malattia. Spazzava con fervore maniacale ogni microscopica particella caduta dentro o fuori casa sua e lucidava ogni superficie fino a renderla linda e splendente come uno specchio.

«Sta sempre a pulire anche nel mio appartamento. Non ho più privacy! Persino i giochi di Tia sono tutti puliti, disinfettati e allineati sugli scaffali in ordine di grandezza o di colore o di chissà che altro».

«Non proprio l'atmosfera ideale in cui far crescere una bambina – è sorprendente che tu sia venuta fuori relativamente normale», la presi in giro.

«Grazie», disse con un sorriso ironico, «ma nessuna di noi

due ha dei genitori modello, no? Tua madre ti ha mollata con zia Nan poco dopo che eri nata e da allora l'hai vista a malapena, e tuo padre è stato un capriccio passeggero che se n'è andato in India e si è fuso il cervello con la droga».

«Però ha preso piuttosto bene il fatto di avere una figlia quando l'ho scovato», dissi, «anche se dovevo ricordargli chi ero ogni volta che mi vedeva, perché se lo dimenticava. E tuo padre? Non pensa che tua madre sia andata un po' oltre con questa storia delle pulizie?»

«Gli piace avere una casa pulita e senza confusione, non capirebbe cosa intendo. Adorano Tia – non fraintendermi – ma sono diventati ancora più intransigenti con le loro abitudini rispetto a quando vivevo con loro. Ma forse presto potrò affittare qualcosa, se riesco a trovare tanta roba da battere al computer», disse ottimista. «Chissà se daranno in affitto la villetta di fianco alla tua. È vuota da mesi. Però, anche se fosse, costerebbe più di quanto possa permettermi».

«Non so cosa succederà. Potrebbero affittarla per le vacanze. Era per questo che la proprietaria l'aveva comprata. Era un'attrice, e poi zia Nan seppe che era morta in un incidente stradale proprio dopo che le avevano offerto una parte in *Cotton Common*», dissi, riferendomi alla famosa telenovela girata in zona.

«Sì, me l'ha detto, e anche la tua sorellastra Marcia ha avuto una parte in *Cotton Common*, no? Deve vivere qui vicino, almeno per una parte dell'anno».

«Sì. Ha preso un appartamento nella vecchia fabbrica di biscotti Butterflake a Middlemoss. Lars ha detto che sperava che saremmo riuscite a vederci, ma preferirei davvero non vedere nessuna delle mie terribili sorellastre! Non so proprio come abbia fatto un uomo così gentile ad avere due figlie così orribili».

Lars era stato il secondo marito di mia madre – adesso era passata al numero tre – e di gran lunga il migliore. Mi aveva telefonato prima che partissi da Londra per augurarmi buon Natale. Quando ero arrivata mi aspettava un grande pacco da parte sua e sapevo che sarebbe stato un regalo costoso.

«Pensavo che le cose fossero leggermente migliorate con Rae, non è così?», disse Bella.

«Non proprio, a volte viene a casa quando è il giorno libero della tata e Charlie non è a scuola, perché credo che non abbia la minima idea di cosa fare con lui. È un bel bambino, pressappoco dell'età di Tia, e adora i miei libri delle *Scarpascimmiette*, la tata deve leggerglieli ogni sera prima di dormire. Con gli scovolini da pipa gli preparo sempre una scimmietta da portare a casa con sé. Però spero che Rae la smetta di passare, perché a Justin non piace. A volte è piuttosto scortese con lei».

«Finalmente uno dei tuoi ragazzi che non trova irresistibili le tue sorellastre», commentò Bella.

«Vero. È stato un gran sollievo quando ha incontrato Rae e Marcia e non è andato d'accordo con nessuna delle due. In effetti, comincio a pensare che sia il motivo principale per cui sto con lui», dissi triste.

«Pensavo che lo amassi».

«Lo amo... Lo amavo... Be', eravamo innamorati. Questo è fuori discussione, no? Quando gli occhi si incontrano all'interno di una stanza – o un aereo, nel nostro caso. Eravamo davvero gli opposti che si attraggono e il primo anno è stato tutto meraviglioso: ci siamo fidanzati, mi sono trasferita da lui, dovevamo sposarci e metter su famiglia in fretta... Non appena avessi perso una decina di chili».

«Non riesco ancora a credere che fosse serio su questa storia!».

«Ho pensato a lungo che scherzasse, ma era serio da morire. E da allora ho messo su almeno altri cinque chili», dissi sconsolata.

«Hai solo un po' di ciccìa. Io *dovrei* proprio metterne su un po'».

Bella aveva il problema opposto perché nonostante mangiasse in modo sano restava sempre fin troppo magra. La gente pensava che soffrisse di un disturbo alimentare, ma non era vero. In ogni caso, era sempre bellissima ed elegante, anche in jeans e cardigan – un gran bel pezzo di mamma.

«L'unica volta in cui ho avuto un aspetto davvero sano e le tette è stato quando aspettavo Tia. Mi piaceva essere incinta, ma Robert pensava che fossi grassa, diceva che gli uccidevo il desiderio».

«Sì – i bambini... Ecco un'altra cosa di cui volevo parlarti, ma in qualche modo non ci riuscivo al telefono».

Il viso le si illuminò. «Non dirmi che *sei...?*»

«No, no – in effetti è il problema opposto». E le raccontai del test della fertilità e dell'esito incerto.

«In pratica, le possibilità che ho di concepire in modo naturale sono molto limitate e diminuiscono in fretta, quindi *dovrei* darmi una mossa».

Mi abbracciò. «Oh, Tansy, mi dispiace così tanto! Ma di certo quando l'hai detto a Justin lui avrà...».

«Non lo sa ancora», la interruppi. «Volevo prima riflettere bene durante le vacanze, perché quando ho avuto l'esito ho ripensato con lucidità agli ultimi anni e ho capito quanto sia cambiata la nostra relazione. Gli opposti si attraggono ma forse siamo troppo diversi l'uno dall'altra, e se le cose non si sistemano allora non posso stare con lui solo perché voglio disperatamente un bambino, no?»

«Penso di no», disse, d'accordo con me. «Com'è successo che le cose tra di voi sono cambiate?»

«Be', tutto quel che mi riguarda e che una volta considerava carino o particolare, per esempio i miei vestiti, ora lo imbarazza o gli dà fastidio».

«Spesso i tuoi vestiti sono stravaganti», ammise, «ma ti si addicono. Voglio dire, è così che sei fatta».

Indossavo dei pantaloni alla cavallerizza di velluto a coste color vinaccia e un maglione peruviano pieno di lama verdi, rossi e blu. Avevo anche un cappello peruviano in pendant con paraorecchie e nappe, ma faceva troppo caldo nel pub per tenerlo in testa. Ai piedi avevo delle Birkenstock blu.

«In effetti, sono l'unica tra le tue amiche che si veste in modo triste», disse.

«Non triste, raffinato», la corressi. I colori tenui e un'eleganza sobria le si addicevano proprio. «Justin dice che stai sempre bene».

«Non sono sicura che sia un complimento, detto da lui», disse dubbiosa. «Cosa ne pensa di Timmy? I suoi vestiti sono ancora più strani dei tuoi, per non parlare dei cappelli!».

«Be', visto che fa il cappellaio, usa la sua testa come strumento di marketing. Ma Justin ha messo bene in chiaro che non gli piace e che non sarebbe mai venuto con me alla cerimonia per il matrimonio civile di Timmy e Joe».

«Il vestito da ballo a pois con la sottogonna rossa che avevi al matrimonio sembrava splendido dalle foto».

«Il vestito e il cappello li ha fatti Timmy – è davvero così ingegnoso!».

«Speravo di poterci essere», disse Bella malinconica.

Timmy, Bella e io eravamo amici fin dai tempi dell'asilo e, mentre Bella seguiva il corso per diventare hostess, io e

Timmy eravamo andati a Londra a frequentare un istituto d'arte – moda nel suo caso, graphic design nel mio.

«Justin è diventato anche un taccagno di prima categoria. All'inizio non era così, ma d'un tratto ha cominciato a dire che dovevamo risparmiare e non potevamo permetterci di sposarci, di trasferirci fuori città, di avere dei figli... Voglio dire, ha un bello stipendio – è un primario!».

«E non vanno poi così male i tuoi libri delle *Scarpascimmiette*, no?»

«No, vanno alla *grande*. Avevo pensato le parole e i disegni per lettori molto giovani, tra i cinque e gli otto anni, ma sembra che siano diventati famosi anche tra gli adulti. Potrebbero persino diventare un piccolo cult!».

«Non mi sorprende. Le illustrazioni sono davvero splendide», disse da amica affezionata. «È il modo in cui con il tratto a inchiostro riesci a dare l'idea delle scimmiette ispide e con gli acquerelli chiari quella del pelo lanuginoso. Sono magici».

«Che bello quando il più grande fan che hai è la tua migliore amica!», dissi. «Il mio agente ha detto che si parla anche di ricavarne dei prodotti, tipo peluche e giochi. In effetti, non ho più bisogno di lavorare come piedista. Potrei smettere e indossare scarpe decenti». Nonostante il successo dei libri continuavo a lavorare come modella piedista per pubblicità e cataloghi. Mi aveva fatto cominciare Immy quando studiavo ancora – diceva che i piedi erano l'unica cosa bella che avevo – e avevo firmato con un'agenzia specializzata. Si guadagnava abbastanza bene, ma dovevo avere una gran cura dei miei piedi.

«Non credo di riuscire a immaginarti senza zoccoli o sandali Birkenstock», disse Bella sincera. «Indossi ancora le scarpe da sposa di nascosto?».

Oltre a zia Nan, Bella era l'unica a sapere che la prima cosa che avevo fatto appena mi ero fidanzata era stata spendere *centinaia* di sterline per le scarpe da sposa dei miei sogni, in satin bianco avorio, molto femminili, con cinturini sottili incrociati sul collo del piede e decorate con pizzo e cristalli... Eppure, diversi anni dopo, il matrimonio era ancora solo un sogno.

«Sì, quando Justin non è in casa – lui non ne ha idea! Penso sia una tradizione di famiglia, in un certo senso, come zia Nan che ogni domenica prende il tè con il vestito da sposa, come una moderna Miss Havisham».

«Le sta molto bene», disse Bella, da tempo abituata alle stravaganze dei Bright.

«Le scarpe si stanno consumando un po'», dissi con tono triste, «ma tanto non sembra che mi porteranno all'altare molto presto».

«Quindi, Justin è tirchio, critica i tuoi vestiti, il tuo aspetto e i tuoi amici, ha abbandonato l'idea del matrimonio e dei figli...», ricapitolò Bella.

«Mamma Cara non aiuta di certo, gli avvelena la mente tutto il tempo. Mi sembra che abbia cominciato a odiarmi sempre più proprio quando Justin è diventato tirchio. E poi lui non rispetta nemmeno i miei libri; ne parla sempre come se fosse un hobby più che un lavoro».

Anche la mia abitudine compulsiva di intrecciare scovolini da pipa per fare scimmiette colorate e lasciarle in giro per tutto l'appartamento lo faceva diventare matto.

«Be', questi sono i contro», disse Bella radiosa. «Quali sono i pro?»

«Oltre a essere alto, carismatico e bello? Zia Nan ha sempre detto che assomigliava al Dottor Kildare di una vecchia serie televisiva e quando l'ho cercato su Google ho capito

cosa voleva dire. Poi però ha anche aggiunto che non si sarebbe mai fidata di un uomo con quella faccia!».

«Quindi è alto, bello ed è anche un giovane primario di ortopedia ben retribuito – il che probabilmente vuol dire che può lasciare le notti e i weekend a qualche assistente, no?»

«Sì, non è proprio un campo in cui ti chiamano per un'emergenza. Ma non è più così giovane, ha quasi quarant'anni. Spero davvero che la smetta di fare come se fossimo vicini alla soglia di povertà. Era persino seccato quando ho rifiutato un piccolo sussidio da Lars, anche se non capisco perché quel pover'uomo dovrebbe darmi dei soldi, visto che la mamma è stata sposata con lui solo per due anni».

«È stato gentile a offrirteli».

«Lars cerca sempre di convincermi a cambiare idea, ma non voglio. Anche se accetto i suoi bei regali».

«Allora, quali altri punti a suo favore ha Justin?»

«Il fascino – anche se ultimamente non lo usa spesso con me. E sa essere molto affettuoso e persuasivo. Per esempio dice che vuole che io perda peso solo per il mio bene...».

«Sì, certo».

«Ma poi adora i miei dolci e mette il broncio se non ne faccio o se non c'è del bara brith fresco».

«Tutti questi dolci non sono esattamente un aiuto per perdere peso, no?»», fece notare Bella.

«No, per niente», sospirai. «Però pensa che il lavoro da modella di piedi sia una bella cosa. Ne va abbastanza fiero, stranamente, e dice a tutti che ho dei piedi bellissimi. Non si lamenta nemmeno del fatto che li spalmo di vaselina ogni sera e poi a letto tengo le calze di cotone».

«Sotto sotto è un feticista dei piedi?», suggerì dubbiosa.

«Chissà... ma non si può costruire un rapporto su questo! No, ho l'impressione che ci siamo allontanati sempre di più

e forse ha smesso di amarmi – o non ama la vera me. E io voglio il Justin di cui mi sono innamorata, non questa versione», dissi con tristezza.

«Magari nel suo regalo di Natale troverai la partecipazione per il vostro matrimonio!», suggerì.

«Ne dubito. So che fa comprare i regali per me alla moglie del suo migliore amico perché sono sempre quei maglioni di cashmere color caramello che mette anche lei – quelli che passo a te, perché è proprio l'ultimo dei colori che mi sta bene».

«Li adoro, ma sarebbe meglio se ti facesse un regalo che sta bene a te», disse. «Hai lasciato un regalo per Mamma Cara? Immagino che si trasferirà a casa tua per Natale, come sempre».

Feci un sorrisetto. «Sì, un cactus di plastica in un vaso. Lampeggia e se ti avvicini suona *La Cucaracha*».

«Justin ti comprava sempre fiori e cioccolatini e prenotava posti costosi per i musical, vero? Robert non faceva niente di tutto ciò e io ero così invidiosa!».

«Ha smesso, e anche se per il mio compleanno mi ha regalato un profumo, era uno di quelli floreali che non mi piacciono. Sono un tipo solo da profumi speziati, delicati».

«Floreali, come quelli che mi regala mia madre».

«Penso che i tuoi genitori andrebbero d'amore e d'accordo con Justin. Se potesse vivrebbe in una scatola bianca, fredda e minimalista, anche se dovrebbe averne abbastanza, passando tutte le sue giornate in ospedale».

«Sua madre sembra un incubo come la mia, se sposta tutte le tue cose ogni volta che sta da te quando non ci sei. Non riesco a sentire mia la *dépendance* visto che non posso avere le cose come vorrei e la mamma continua a fare ordine e a spostare tutto».

«Dovrebbe rispettare un po' la tua privacy», risposi comprensiva. «A parte l'ingerenza quando Mammina Cara arremaglia tra la mia roba, la cosa peggiore è che Justin glielo lascia fare! Ogni libro, soprammobile, scimmietta, persino le scarpe e i vestiti: sarà tutto nel ripostiglio quando tornerò dopo Natale».

«Che offesa!».

«Sì, ma sembra che Justin non lo capisca, e quando perdo le staffe è lui che fa l'offeso!». Poi la guardai e dissi con gratitudine: «È stato così bello parlare di tutto con te, perché sento che sono vicina al punto di crisi, mi chiedo se dopotutto Justin sia l'uomo giusto per me, specie se il mio cuore è qui a Sticklepond. Anche zia Nan è preoccupata, stando a quanto mi ha detto ieri. È d'accordo con me che ho bisogno di mettere le cose in chiaro con Justin quando tornerò a casa e non lasciar andare ancora più alla deriva la nostra relazione. Ed è quello che farò».

«Hai ragione. E anch'io non so cosa farei se non potessi parlare con te. Devo davvero trovare una via d'uscita se non voglio vivere per sempre con Tia nella dépendance di mamma e papà. Ma nel frattempo, proviamo a toglierci dalla testa i problemi e a divertirci più che possiamo per Natale», suggerì con coraggio. «Dopotutto, domani è la vigilia!».